

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT

INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

19

Inclusive coastal landscapes

green and blue infrastructure for
the urban-land interface

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol.10 n.2 (DECEMBER 2017)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

Inclusive coastal landscapes in Europe/ <i>Paesaggi costieri inclusivi in Europa</i> Antonio ACIERNO	7
---	---

Papers/Interventi

Waterfront reorganization processes: the cases of Savona and La Spezia/ <i>Percorsi di riorganizzazione dei waterfront: i casi di Savona e La Spezia</i> Francesco GASTALDI, Federico CAMERIN	23
The value of viewshed analysis in the planning of lake territories/ <i>Il valore delle letture di intervisibilità nella pianificazione dei territori lacuali</i> Filippo Carlo PAVESI, Gabriele BONZI, Michèle PEZZAGNO	37
The coastal port landscape: new opportunities for tourism and challenges for clean energy/ <i>Il paesaggio costiero portuale: nuove opportunità turistiche e sfide per un'energia pulita.</i> Celestina FAZIA, Maurizio Francesco ERRIGO	57
Participatory planning experience in Calabrian ionic coast: endogenous regeneration process in Crotona/ <i>Esperienza di pianificazione partecipata nella costa ionica calabrese: processo endogeno di rigenerazione a Crotona</i> Domenico PASSARELLI, Andrea PELLEGRINO, Ferdinando VERARDI	75
Coast: remakes/ <i>Coste: rifacimenti</i> Claudio ZANIRATO	91
Coastal territory, intermediate landscape . Territorial Visions, guidelines and pilot projects for the Albanian coast in the region of Divjakë/ <i>Territorio costiero, paesaggio di intermediazione . Visioni territoriali, linee guida e progetti pilota per il territorio costiero albanese nella regione lagunare di Karavasta.</i> Chiara NIFOSÌ, Marialessandra SECCHI	107
Napoli, il caso emblematico di Bagnoli: cosa c'era, cosa c'è e cosa si pensa ci debba essere / <i>The emblematic case of Bagnoli: what was there, what is and what we think there would be</i> Mario COLETTA	125

Sections/Rubriche

Book reviews	143
Events, conferences, exhibitions/ <i>Eventi, conferenze, mostre</i>	149

Abstract

Coast: remakes

Claudio Zanirato

Abstract

The bathing scenario has changed at least four times in its various centuries of history: the individuality of the bathing machines drawn into the water, the floating platforms, the pier facilities and finally the urbanisation of the beach. In increasingly invasive ways, we have gone from seeking a relationship with the natural landscape to wiping it out and replacing it with the artificial landscape of the city. We cannot rule out the arrival of a fifth scenario in the near future, reconciling, mediating between the natural and artificial landscape, between the permanent and temporary populations, between residents and tourists. What has remained today of these historical evolutions? What traces can we still see of the different ways of living the seaside in the past? We can associate the solitary freedom of the first bathing machines with setting up a sunshade



Fig. 1 - Spiaggia spontanea a Marina di Ravenna.

on an untended beach. The floating platforms docked in the harbours are updated by the swimming pools along the seafronts. Some exceptional examples of piers survive, becoming monuments, or they have been replaced by spartan breakwaters. The initial therapeutic intentions soon transformed into worldly pleasures; the emphasis first of all given to a healthy lifestyle in the open air was immediately taken over by the dissoluteness of dancing and parties. Now occasions for meetings and culture seem to be gaining ground.

KEY WORDS

bathing, settle, re-naturalise, scenery, ecologies

Coste: rifacimenti

Lo scenario balneare è cambiato nella sua storia plurisecolare almeno quattro volte: l'individualità delle cabine trainate in acqua, le piattaforme galleggianti, i moli attrezzati ed infine l'urbanizzazione della spiaggia. Con modi sempre più invadenti, dalla ricerca di un rapporto con il paesaggio naturale (fig.1) si è passati al suo annullamento ed alla sua sostituzione con il paesaggio artificiale della città. Non è da escludere a breve l'impostazione di un quinto scenario, riconciliatore, una mediazione tra le parti, tra paesaggio naturale e artificiale, tra le popolazioni stanziali ed occasionali, tra residenti e turisti. Cos'è rimasto oggi di tali evoluzioni storiche di scenari? Quali tracce possiamo ancora riconoscere riconducibili a modi differenti di vivere la balneazione del passato? La libertà solitaria dei primi bagni "cabinati" la possiamo associare a quella di piantare un ombrellone in una spiaggia libera. Le piattaforme galleggianti ormeggiate nei porti sono rieditate dalle piscine sui lungomari. Dei moli attrezzati sopravvivono alcune eccezioni diventate monumentali o sostituiti da spartane dighe foranee. Gli iniziali intenti terapeutici si sono ben presto trasformati in mondanità; si è dapprima enfatizzata la salutare vita all'aria aperta e subito dopo ci si è fatti conquistare dalle sregolatezze dei balli e delle feste. Ora sembrano farsi strada le occasioni di incontro e di cultura.

PAROLE CHIAVE

bagnarsi, insediarsi, ri-naturalizzare, scenari, ecologie

Coste: rifacimenti

Claudio Zanirato

Le “città di sabbia” sono spesso territori contesi: al mare, nel caso dei lidi, ai fiumi regimentali ed imprigionati nella Riviera (fig.2), agli scogli arenati, ai porti ed alle attività marinare, marittime e produttive, alle campagne abbandonate, alle macchie ed alle pinete rivierasche, alle imperturbabili massicciate ferroviarie e stradali. Le spiagge naturali sono mobili, instabili, la “coltivazione” balneare ha insegnato a consolidarle, a difenderle dall’erosione, a livellarle togliendone la forma, a snaturarle in pratica. Mentre da qualche tempo si sta cercando di “rinaturalizzare” il luoghi della balneazione è ancora possibile “sfruttare” ai fini balneari in modo eco-sostenibile lidi preservati e perfino di nuova costituzione.

La natura della spiaggia è per definizione dinamica, perché incoerenti sono i depositi di ghiaia e sabbia, che dipendono dagli apporti fluviali, dalle erosioni delle scogliere, dalle correnti marine, dalle maree, dai venti, dai fenomeni di subsidenza, per cui è un terreno in cui dovrebbero stare solo allestimenti ugualmente provvisori. L’industria balneare ha però alterato non poco queste regole, portando a stabilizzare molte presenze di attrezzature e arrivando perfino ad intervenire direttamente nella consistenza degli arenili, con apporti artificiali, spianate, ripascimenti (fig.3).



Fig. 2 - Pausa tra gli stabilimenti a Alba Adriatica (RN) nel tratto di una foce.

Fig. 3 - Litorale di Rosolina (RO) nel delta padano e dune superstiti.



È pertanto appropriato parlare di “coltivazione” della spiaggia, come attività imprenditoriale legata alla balneazione. Il paesaggio della spiaggia della città balneare è diventato da tempo un paesaggio del tutto artificiale: ad ogni inizio di stagione avvengono riporti di sabbia presa altrove, pulita ed “igienizzata”, in modo da riconfermare e consolidare quello che invece la natura tende a cambiare di continuo. Diverse opere di ingegneria ambientale sono messe in campo per evitare le sottrazioni di spiaggia e/o per incrementare l’arenile: l’instabilità connaturata alla spiaggia è stata progressivamente “domata” per superiori ragioni economiche, in maniera più o meno sommessamente. I ripascimenti artificiali tendono quindi a “congelare” il litorale, riproponendolo di continuo sempre uguale a se stesso, spianato e pronto all’uso, contrastando l’azione della natura, perfino con l’utilizzo di “sabbiodotti”, per invertire le azioni di deposito/erosione¹. D’altronde, le costruzioni tanto vicine alla costa non ammettono la riduzione o la sparizione della spiaggia, che quindi va confermata per proteggere le edificazioni e le economie turistiche. La spiaggia è così sempre più un’infrastruttura di servizio che di naturale ha ben poco e dev’essere mantenuta in esercizio annualmente, con tanto di “piani costieri”. E’ un paesaggio tanto addomesticato da essere “depurato” ogni giorno estivo dai depositi naturali e rifiuti indesiderati sull’arenile: si rastrella, si setaccia, si pettina e si spiana perfettamente, per poter rendere una morbida superficie “ideale”, perfino spogliata delle conchiglie, “denaturalizzata”. Molte spiagge, infine, sono sorte solo dopo bonifiche e riforme agrarie degli ultimi due secoli, per cui si sono resi disponibili terreni per la coltivazione, l’edificazione e la balneazione, con interventi di costruzione di paesaggi di scala ben maggiore². La costruzione del lungomare ha sancito quindi sempre la scomparsa della presenza naturale: su entrambi i lati di questa linea ha dilagato il cemento degli edifici e degli stabilimenti.(fig.4)

Da alcuni anni oramai il lungomare è oggetto di molte ed attente riprogettazioni, per ri-

Fig. 4 -Litorale di Pescara.

scattarlo dalla funzione prevalente di connessione viaria veicolare e ricondurlo all'originario ruolo di "promenade"³. Tutto ciò potrebbe rendere, almeno nel suo fronte a mare, la città balneare più incline al concetto diffuso di "sostenibilità", quindi più verde ed "ecologica"⁴. Prende corpo in questo modo un ritorno alle origini, quando i primi nuclei balneari ricercavano e decantavano la presunta "naturalità" della loro proposta e pertanto il sistema dei vuoti riacquista un'importanza prevalente su quello dei pieni, come struttura portante di una visione cosciente di paesaggio. Questa rinata attenzione per il fronte a mare delle città costiere s'inscrive in un quadro complessivo di competitività tra le località del turismo balneare, che ritorna ad essere vivo con queste forme dopo gli anni ruggenti dell'espansione e dell'affermazione di massa. E' quindi evidente la ricerca di un'immagine nuova, in sintonia con i tempi, qualcosa di più di una facciata rinnovata, come molti alberghi fanno abitualmente, l'idea di uno spazio nuovo, oltre le forme e le appariscenze. Insomma, un nuovo paesaggio si sta facendo strada. A Sottomarina di Chioggia, per esempio, l'industria della balneazione dal secondo dopoguerra si è rapidamente sostituita alle tradizionali economie più "ambientaliste" (orticoltura, pesca, dragaggi fluviali) tanto quasi da cancellare perfino gli scenari paesaggistici che hanno fatto la storia di quei luoghi lagunari e solo tardivamente si è cercato di controvertere e recuperare, se non altro in maniera evocativa, quanto perduto irrimediabilmente. Al di là delle difficili ipotesi di riqualificazione "green" di stabilimenti e litorali marittimi (figg.5-6), esistono però anche realtà "alternative", come l'utilizzo di spiagge all'interno di aree/riserve naturali protette o Parchi Naturalistici⁵, dove da tempo si provano strategie di "convivenza" tra gli usi balneari e la tutela naturalistica, confinando e limitando l'invasione dell'antropizzazione, per uno sfruttamento più equilibrato e consapevole, all'insegna della "naturalità".



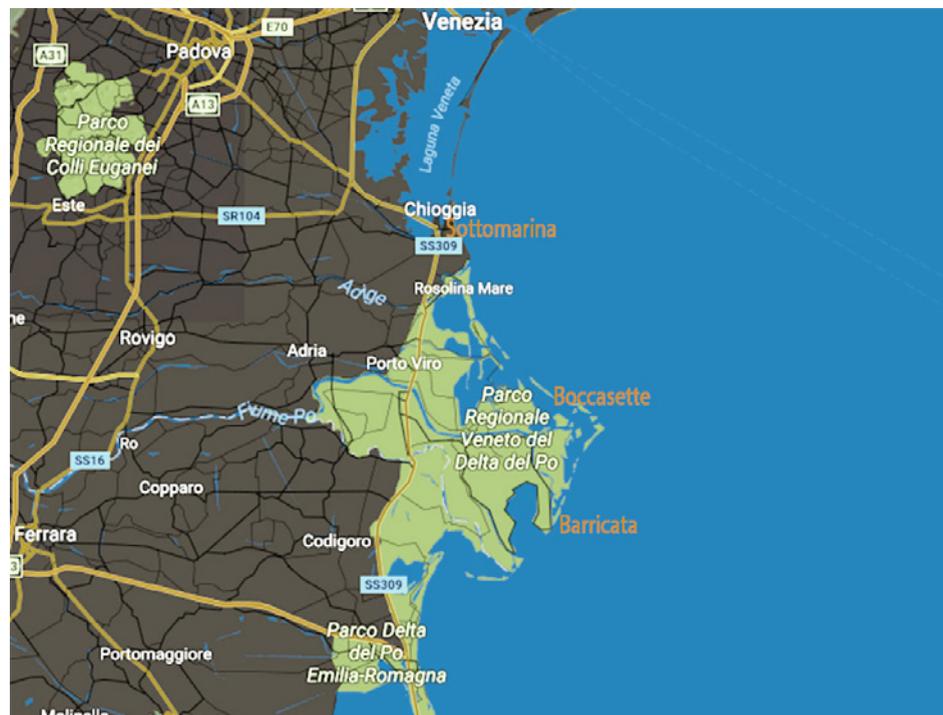
Fig. 5 - Stabilimento a Riccione (RN).

Ci sono poi perfino spiagge di nuova formazione, come quelle che nascono inevitabilmente nei lidi del Delta del Po, a sua volta assorbito nei due Parchi Regionali omonimi: Boccasette e Barricata sono giovani lingue di sabbia, perfino “remote” da raggiungere, con alle spalle degli “scanni”, specchi d’acqua salmastra da superare con pontili pedonali per approdare al mare. Questi scenari sono talmente delicati ed inediti da manipolare che possono essere considerati come momenti ideali per riformulare le modalità



Fig. 6 - Stabilimento a Marina di Pietrasanta (LU).

Fig. 7 - Laguna di Venezia e Delta del Po



di attualizzazione di una cultura balneare che si potrebbe ricondurre ai momenti delle origini, all'epoca pionieristica in cui valeva solo l'immersione nella natura di un paesaggio incontaminato.(figg.7-13)

Si configurano pertanto due scenari convergenti riguardanti gli sfruttamenti balneari delle coste: la rinaturalizzazione "stentata" dei tratti più intensamente sfruttati e consolidati nel tempo e l'eco-sostenibilità dei nuovi impianti prospettati per i tratti non ancora attrezzati e spesso dotati di rilevanti valori ambientali.

Una ricostruzione

L'ambiente lagunare come quello veneziano è un continuo passaggio da *ambiente naturale* ad *artefatto dell'uomo*, che ha usato la natura ai fini del suo sviluppo: è questo paesaggio ciò che si è cercato di riprodurre con un progetto "*sensibile*" a Sottomarina di Chioggia, sulla sponda della Laguna del Lusenzo, l'unica ancora ineditata. Come la storia non ha una dimensione finita, così anche il paesaggio non è definibile come entità compiuta, perciò il tentativo di una sua definizione richiede comunque uno sforzo di sintesi. Il rapporto tra l'acqua e la terra può essere visto come il sunto di questo paesaggio, il motivo generativo di tutto. (fig.8)

Il *litorale* marino è stato per lungo tempo caratterizzato da un sistema dunale naturale che ne caratterizzava e condizionava la presenza negli usi. Consolidato verso mare, proteggeva le terre interne dal suo impeto, tra le dune era possibile fare delle coltivazioni in modo riparato, sui pendii si poteva pascolare. La deviazione dei fiumi, dalla laguna in mare, operata nei secoli, ha incrementato gli apporti sedimentari che hanno accresciuto



Fig. 8 - Progetti per la Laguna del Lusenzo e l'Isola del Buoncastello a Sottomarina di Chioggia, (2010-14).

il litorale, in profondità e con nuove successioni di dune.

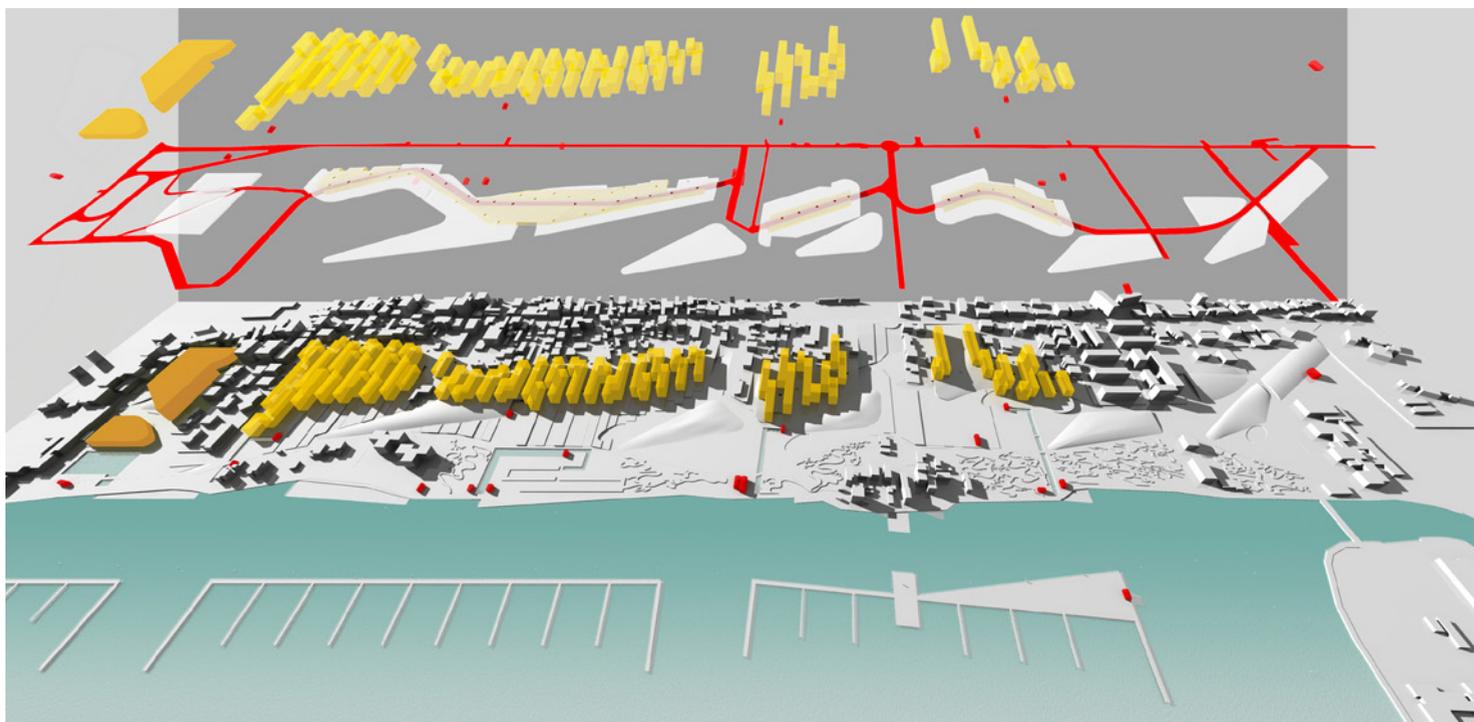
Il progetto di masterplan per il Piano Particolareggiato dei Ghezzi⁶, un'area ineditata affacciata sul bordo della laguna ed attigua alla fascia di sfruttamento intensivo balneare affacciata sul mare, ripropone un sistema di 7 dune, orientate in maniera naturalistica ed estese per tutta l'area dell'intervento, a proseguimento delle tracce superstiti rimaste nell'area degli orti meridionali e che in passato caratterizzavano l'intera "isola". Si ripropone così la naturale ondulazione del suolo, prima che venisse spianato per gli usi agricoli più intensivi e poi balneari. E' questa una forma di regressione allo stato originario dei luoghi, che può essere vista come una forma di risarcimento nei confronti della storia, che spesso cancella se stessa nella sua progressione inarrestabile. Il tutto è così ricondotto a uno stato originario, seppur solo ipotizzato, dei luoghi, idealmente ripristinati ed inselvaticati, prima dell'avvento dell'industria balneare. La crescita del litorale e della conseguente attività balneare ha portato allo sviluppo di Sottomarina oltre il suo Borgo, con la tracciatura di *nuovi sistemi stradali*, dilagando verso il mare, contendendo la terra agli orti: in sostanza rompendo un equilibrio ed imponendo altre regole insediative ed altre forme di sfruttamento del territorio.

Il *paesaggio* degli orti litoranei per primo si è *sostituito* a quello naturalistico delle dune, imponendo il suo disegno *spianato*, ordinato e parcellizzato. La trama che ne è derivata è anche la diretta conseguenza di ciò che si è trasformato, conservandone l'impronta implicita. La memoria ancora presente delle *trame* degli orti semi-abbandonati si trasforma nel disegno delle parti pianeggianti del nuovo parco lagunare, integrandosi al tessuto residenziale ed acquistando un nuovo ruolo e significato. Fino ad un secolo fa, il lido di Sottomarina era costituito in gran parte da "montoni", sistemi di dune sab-

biose consolidate, ricoperti da vegetazione spontanea, su cui erano condotti a pascolare gli animali: è stata un fenomeno solo relativamente recente la progressiva riduzione di questi in orti, con il loro spianamento. Dell'originario ambiente naturale nulla rimane oramai, se non qualche piccolo brandello residuo, definiti "biotipi di rilevante interesse naturalistico" dal Piano Territoriale Paesaggistico: sistemi residuali quali Caroman, le foci del Brenta ed Isola Verde. E' quindi ancora possibile vedere ed apprezzare, seppur in traslata sede, il paesaggio originario e naturale dell'intero lido di Sottomarina, comprendente quindi anche l'area d'intervento.

La sabbia ha segnato da sempre il destino di Sottomarina e dei suoi abitanti. I sabionanti di Sottomarina, attivi fino agli anni '70 del secolo scorso, hanno rappresentato un importante anello di congiunzione tra società ed ambiente naturale, dei fiumi e della laguna, dai quali dragavano la sabbia ed i detriti, garantendone l'efficienza idrica. La sabbia ha così portato i marinanti dapprima lungo i fiumi a cercare un diverso sostentamento alternativo alla pesca, poi ha permesso l'espansione del borgo di Sottomarina con i nuovi depositi litoranei, la realizzazione degli orti tra le dune e poi, spianandole definitivamente, lo sfruttamento turistico intensivo con la recente industria balneare. Così la sabbia, la "terra" di Sottomarina, deve ritornare ad essere protagonista di quest'ultimo lembo di suolo libero, rimodellando un sistema di dune, di riflesso di quelle spianate per la creazione degli orti che arrivavano fin qui. Nascono pertanto 7 movimenti di terreno, ad andamento parallelo e che in parte si fondono in sistemi unici, che prendono avvio dalla via Madonna Marina e dai caseggiati esistenti. Sono idealmente la prosecuzione "restaurativa" delle originarie dune, così come si possono desumere dalle tracce dell'organizzazione degli orti meridionali e dall'assetto stradale del Borgo Nuovo. (figg.9-10)

Fig. 9 - Masterplan per il Piano Particolareggiato dei Ghezzi a Sottomarina di Chioggia, (2010).



In quest'ottica vanno interpretate alcune fra le principali scelte della proposta progettuale complessiva, come quella di interrare in parte la nuova viabilità sotto le "dune" e di ricavare una serie di corridoi verdi verso via Madonna Marina, veri e propri inserti del parco lagunare verso l'abitato. Il parco è stato pensato come dotato di una preminente impronta naturalistica che, oltre ad assecondare ed esaltare i caratteri e le potenzialità del luogo, diventa anche un'occasione unica per compensare la forte "antropizzazione" del litorale di Sottomarina. Si propone infatti di creare uno spazio verde in stretta relazione con il territorio, a partire dalla sua storia e dalle sue radici, in cui sia possibile ripercorrere, in una sorta di "viaggio spazio-temporale", le trasformazioni che l'hanno segnato nel tempo, frutto del millenario rapporto tra l'uomo e queste terre. Ne deriva una sistemazione paesaggistica che riprende e reinterpretata gli assetti propri dei territori lagunari e vallivi, attuali e passati, puntando in primo luogo a valorizzare il rapporto con la laguna. Nel disegno del parco s'individuano una serie di scenari caratteristici (sei in tutto), quasi familiari, in grado di raccontare la ricchezza ambientale del territorio, la sua diversità biologica e paesaggistica, le sue vicende evolutive, alcune fra le tradizioni rurali e delle attività dell'uomo che hanno nel tempo segnato profondamente il paesaggio.

Il risultato è, in un qualche modo, un paesaggio "in miniatura", un "paesaggio di paesaggi", che implica un ruolo didascalico del parco lagunare non del tutto secondario (fig.10). D'altronde, è anche vero che questi sei paesaggi sono in buona parte di fatto spariti da queste zone, "estinti" o in via di estinzione, per cui il loro recupero in una così stretta "convivenza" può essere visto anche come una forma di "restauro ambientale" o di proposta di parco storico del territorio. Tutto questo ci dà anche la misura di quanto ci siamo allontanati dalla naturalità dei luoghi, a tal punto che per riconquistarla tutta dobbiamo operare una "riduzione di scala" ed integrare la visione "istantanea" con l'immaginazione dilatata. Non si tratta in questo caso di disegnare paesaggi del tutto nuovi bensì di "ricomporre" paesaggi smembrati o perduti, una volta identificati.

Si creano così le premesse per poter progettare architettura (residenze e servizi) già all'interno di un paesaggio naturalizzato, come primo atto creativo e non già come elemento di complemento. Nasce il disegno del suolo come un dato di fatto in cui ambientare le urbanizzazioni e gli edifici, ponendo la dimensione paesaggistica primaria rispetto al progetto di disegno urbano. La viabilità stradale interna possiede quindi dei forti condizionamenti, derivanti da una voluta geometria a meandri (per potere così anche essere tracciata il più distante possibile dalla riva lagunare), con un grosso tronco d'innesto sua via Marina, curve di rallentamento per l'immissione dentro le dune, per un attraversamento lento ad una quota stradale posta circa al livello medio della laguna. I percorsi nei tunnel sottodunali rappresentano gli approdi ultimi, in cui fermare i veicoli nei parcheggi pertinenziali ed in parte anche pubblici di dotazione. L'impianto viario prefigurato mostra in "superficie" solo i tratti d'innesto e per la maggior parte si sviluppa sotto le dune artificiali, come se fossero tratti di tunnel subacquei. In questo modo, la continuità degli spostamenti ciclo-pedonali nel parco è preservata, sia in senso longitudinale sia trasversale e le interruzioni sono limitate in pochi punti.

Fig. 10 - Veduta del parco lagunare per il P.P. dei Ghezzi a Sottomarina di Chioggia, (2010).



L'Isola del Buoncastello, nella parte settentrionale della stessa laguna, s'inserisce in questa visione di recupero paesaggistico e culturale, proponendosi come centro di servizi e parco botanico-agricolo. Concentrando tutta l'edificazione in una parte dell'isola e stratificandola su tre livelli, se ne salvaguarda una parte consistente per una sua valorizzazione a verde strutturato. Il disegno del parco può allora attingere dalla storia paesaggistica lontana e vicina di questo luogo singolare: le saline di un tempo passato e gli orti più recenti. Le vasche di decantazione del sale e gli appezzamenti ortivi forniscono le matrici ideative: una successione di riquadri si sviluppa dai più piccoli, vicini alle edificazioni, ingrandendosi in lontananza, verso l'infinito.... Quindi, il disegno del parco, la sua trama, racconta in maniera indissolubile la storia profonda di questo luogo in continua evoluzione spaziale.(fig.11)



Fig. 11 - Valorizzazione dell'Isola del Buoncastello a Sottomarina di Chioggia, (2014).

Una ambientazione

Le spiagge di Porto Tolle (Boccasette, Barricata), poco a sud di Chioggia e nell'estremo della foce del grande fiume Po, sono spiagge lontane anche da raggiungere, di recentissima formazione e sono in grado di evocare il trascorso dei lidi lagunari come di molte altre spiagge al loro formarsi, sono lontane anche dalla vista, sono oltre le dune, oltre l'argine dei rami del delta, per cui l'arrivo è un'esperienza nell'esperienza dell'immersione nel parco del Delta del Po. Un primo bisogno nella definizione del Piano dell'Arenile è quindi di evidenziare in lontananza la presenza della spiaggia, di anticipare l'arrivo e creare un rapporto percettivo di fascinazione oltre che di legame profondo con il territorio di appartenenza. (figg.12-13)

Il progetto di sistemazione distributiva e tipologico per gli stabilimenti balneari previsti ex-novo dev'essere quindi un progetto di paesaggio, cioè la sintesi tra i valori ambientali e naturalistici espressi dagli scanni e dai lidi con la tradizione insediativa degli stessi luoghi di entroterra, una volta conquistati alle acque e resi abitabili dall'uomo. L'esperienza dello stare in spiaggia dev'essere quindi riferibile a quella dell'abitare in senso lato: un'abitare precario, provvisorio, dov'è solo il tempo a fare la differenza. In questo, il paesaggio non è tanto da immaginare bensì da reinterpretare, ascoltando i luoghi di appartenenza, cogliendone i valori di fondo per tradurli in un nuovo scenario, per dei nuovi bisogni.

L'aderenza ai luoghi si deve intrecciare con un'esperienza aggiuntiva emotiva, l'evocazione di un'immaginazione metafisica di altri luoghi fantasticati, di altre dimensioni spaziali, di mondi artistici, di nature morte di un mare selvatico.....

Fig. 12 - del Piano dell'Arenile del Comune di Porto Tolle (RO) a Boccasette



Fig. 13 - Arrivo in spiaggia di Boccasette di Porto Tolle (RO)



Le forme insediative archetipe di questi luoghi sono costituite dai casoni dei pescatori, divenute poi prototipi delle case dei contadini e modelli per i caseggiati urbani: la costante è rappresentata dal camino estromesso, in muratura, cui si addossano le costruzioni (di legno e cannicciato oppure in muratura). La solida plasticità e l'evidente verticalità del blocco del camino caratterizza marcatamente tutto lo scenario abitativo polesano e lagunare, dalle più modeste e precarie costruzioni utilitarie fino agli insediamenti urbani più consolidati. Comunque sia, il camino esterno connota inevitabilmente la casa veneta: ogni casa ha un camino ben in vista ed anche nelle aggregazioni il tema distintivo si conserva in evidenza. Il profilo del camino diventa dunque la matrice compositiva di ogni oggetto utilitario da appoggiare sulla sabbia, dalla singola cabina (spazio domestico miniaturizzato) al capanno di servizio, fino punto ristoro (edificio specialistico più consistente). In questa neo-colonizzazione della spiaggia, la sagoma del camino uniforma ogni edificio, il profilo archetipo si espande all'intera costruzione assorbendola interamente (la parte per il tutto). (fig.14)

Fig. 14 - Le abitazioni tradizionali del Delta e un quadro di G.Morandi

Gli oggetti appaiono quindi tutti simili perché generati da una stessa matrice ideativa, accomunati dalla medesima elementarietà, ma allo stesso tempo dovranno avere una evidenza, in grado di distinguerli come singolarità in una scena che non vuole essere



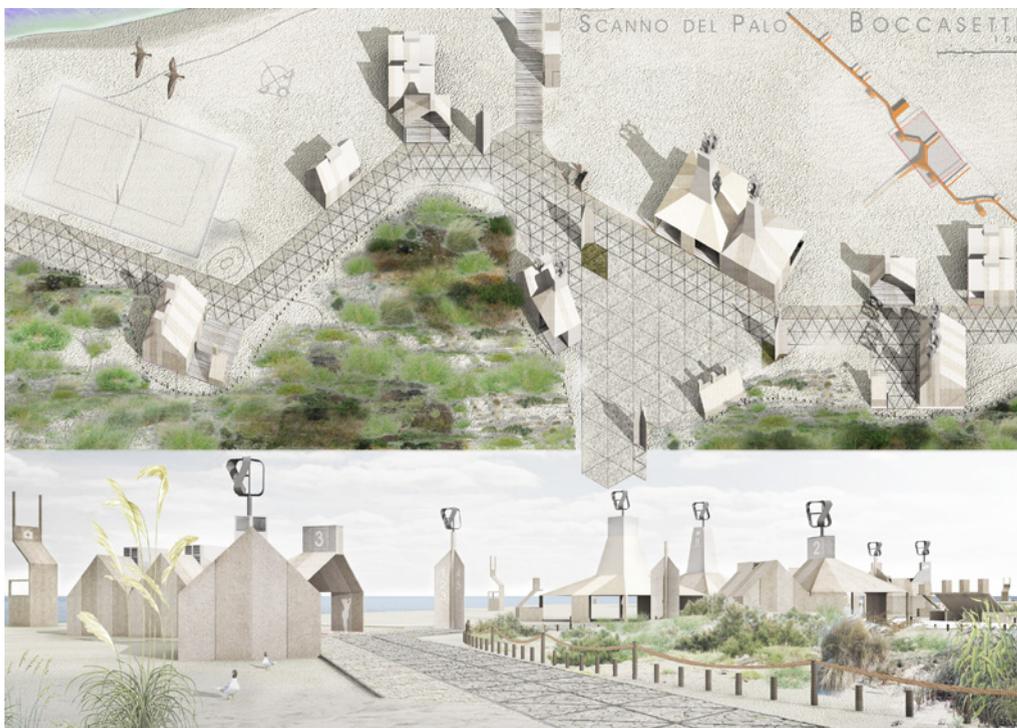


Fig. 15 - Un'ambientazione per la spiaggia di Boccasette a Porto Tolle (RO),(2017).

“monotona”: la composizione dovrà avere regole comuni ma risultare sempre diversa al contempo, in equilibrio tra permanenza della forma e caratterizzazione. Abitare la spiaggia deve significare trovare una dimensione insediativa commisurata allo spazio naturalistico d’inserimento: significa garantire sempre un rapporto visivo tra l’oggetto e lo sfondo del lido, evitando quindi sovradimensionamenti di singole costruzioni o di sistemi aggregativi. Bisognerà pertanto distribuire adeguatamente gli oggetti d’uso sulla spiaggia con le dovute distanze, dando un ritmo visivo alla distribuzione abitativa: in pratica, bisogna comporre una scenografia percettiva capace di rimandare adeguatamente al rapporto stretto tra lo spazio abitato e lo spazio naturalistico. La messinscena della spiaggia può essere fatta quindi con poche varianti dello stesso elemento generatore, che cambia di continuo posizione, cambiano di poco le misure degli accostamenti, i rapporti tra il dettaglio e l’insieme, iterando all’infinito una possibilità compositiva a tal punto da spingersi perfino all’astrazione del luogo, trasportando quel tratto di spiaggia in un luogo immaginario, in cui i protagonisti della scena (gli oggetti) si confondono del tutto con lo sfondo (il lido) a tal punto da diventare iconici.

L’operazione prospettata è confrontabile con quella di certi artisti che hanno fatto un percorso di ricerca prendendo le mosse dalla figuratività di situazioni famigliari approdando a risultati metafisici, con sottrazioni percettive, iterazioni compositive, variazioni minime che hanno nell’insieme costruito un “altro mondo”, hanno “interiorizzato” la forma tangibile. Le nature morte di Giorgio Morandi si possono paragonare agli allestimenti delle spiagge: con pochi oggetti elementari (vasi e bottiglie), semplicemente alternandoli diversamente sulla scena “neutrale”, ne ha studiato le infinite possibilità espressive, sottraendoli allo loro stessa forma in una astrazione percettiva.

In sintesi, si configura la coesistenza di due scenari concettuali che guidano la proposta progettuale ma che convergono idealmente sullo stesso risultato: trasfigurare la riconoscibilità di luoghi fisici specifici in luoghi dissolti dell'immaginazione. S'intende fare in modo che gli interventi nel loro complesso siano informati all'arte del paesaggio (*land art*), non come elemento aggiuntivo bensì l'intero intervento. Per questo, la materia ed i colori con cui realizzare gli oggetti della scena balneare dev'essere la stessa del palcoscenico: la sabbia, in cui fondersi in tutt'uno, la sabbia del Po degli intonaci ruvidi le case polesane, nelle sue infinite sfumature di grigio-biondo, nient'altro. (fig.15)

ENDNOTES

- 1 Sono diverse le opere affioranti o sommerse che contribuiscono insieme all'obiettivo di conservazione degli arenili
- 2 Molte sono le pubblicazioni che hanno studiato e descrivono la nascita e l'evoluzione dell'industria balneare, tra queste Corsini B., 2004, *L'impresa balneare. Storia, evoluzione e futuro nel turismo del mare*, Hoepli, Milano.
- 3 Riccione ha oramai ultimato il restyling del tratto più importante del suo lungomare, ma così hanno fatto o stanno facendo molte altre località grandi o piccole
- 4 C'è oramai una lunga pratica ed un letteratura cospicua riguardo le strategie di rilancio delle località balneari, ben descritte in Vespasiani S., 2014, *Città stagionali. Rigenerazione urbana oltre il turismo*, Franco Angeli, Milano
- 5 Sono questi i casi, per esempio, di Le Cesine (LE), Isola Varano (FG), Punta Aderici (Vasto), Sentina (AS), Fiorenzuola di Forcara (PU) e di Ca Roman (VE) e le isole della laguna di Grado, sulla costa adriatica e molte altre su quella tirrenica (San Rossore, Rimigliano, Sterpaia, Scarlino, Alberese, Tombolo, Lago di Burano, Macchiatonda, Torre Flavia.....)
- 6 Per una più approfondita conoscenza di questa esperienza progettuale si rimanda al testo dell'autore del 2012 "Luoghi e connotazioni"

REFERENCES

- AA. VV., 2002, *La città balneare*, IUAV giornale d'istituto, n.11, Grafiche Venerziane, Venezia
- AA. VV., 2004, *La costa italiana*, d'Architettura, n. 24, Motta Editore, Milano
- Balducci V, Orioli V., 2013, *Spiagge urbane*, Mondadori Bruno, Milano,
- Berrino A., 2011, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna
- Bonomi A. (a cura di), 1999, *Il distretto del piacere*, Bollati Boringhieri ed., Torino
- Coccia L., a cura di, 2012, *Architettura e turismo*, Franco Angeli, Milano
- Corsini B., 2004, *L'impresa balneare. Storia, evoluzione e futuro nel turismo del mare*, Hoepli, Milano.
- Mattighello D, 2012, *Struttura ed evoluzione di uno spazio collettivo. L'invenzione della spiaggia fra iconografia ed identità*, in Villari A., Arena M. A. (a cura di) *PAESAGGIO 150*, Aracne, Roma
- Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
- Marrone G., 2011, *Addio alla natura*, Einaudi, Torino
- Massa M., a cura di, 2005, *Passeggiate lungo molti mari*, Maschietto e Musolino, Firenze
- Merlini C., 2009, *Cose/viste. Letture di territori*, Maggioli, Rimini
- Morazzoni M., a cura di, 2003, *Turismo, territorio e cultura*, De Agostini, Novara
- Orioli V., 2012, *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Bruno Mondadori Editore, Milano-Torino
- Séclier P., Pasolini P.P., 2005, *La lunga strada di sabbia*, ed. Contrasto, Roma
- Vespasiani S., 2014, *Città stagionali. Rigenerazione urbana oltre il turismo*, Franco Angeli, Milano
- Zanirato C., 2012, *Luoghi e connotazioni*, Pamphlet, Bologna
- Zanirato C., 2014, *Into Sand City*, Pamphlet, Bologna
- Zardini M., a cura di, 2006, *NOMARE.Nascita e sviluppo della Metropoliriviera*, Editrice Compositori, Bologna

IMAGES SOURCES

foto grafie ed elaborazioni grafiche dell'autore, progetti di ZaniratoStudio

Claudio Zanirato

DiDA – Dipartimento d'Architettura, Università di Firenze, Scuola di Architettura

claudio.zanirato@unifi.it

www.zaniratostudio.com

Claudio Zanirato carries didactic research activities at the Department of Architectur in Florence from 2003 in Architectural and Urban Composition.

The architectural firm attends to open spaces, to residential forms, to public and urban buildings and spaces, to restoration and to architectural and urban improvements. The transformation of midtowns has a particular importance.

The results of his researches have been introduced in different exhibitions, in specific publications and reviews, in meetings and seminars getting numerous recognitions in competitions.